



Al Meeting di Rimini Monsignor Negri spiega la sfida della biopolitica

«Quando parlo di biopolitica, parlo della necessità che la politica si occupi della vita. Nella nostra società corriamo il rischio di accettare l'eugenetica: un pericolo non nuovo, ma ancora più forte oggi che abbiamo la possibilità di sostituire la genetica umana con una artificiale. Come ha scritto Assuntina Morresi, nel momento in cui è nato il primo uomo in una realtà tecnologica, è nato l'uomo di oggi, senza relazioni». Monsignor Luigi Negri (in foto), vescovo di San Marino-Montefeltro,

dal Meeting di Rimini lancia un appello per la tutela della sacralità della vita, minacciata da scientismo e individualismo. Un tema affrontato anche nei suoi contributi al volume *Quale scienza per quale uomo? La sfida della biopolitica* (Cantagalli, pp. 200, euro 14, a cura della Fondazione Internazionale Giovanni Paolo II). Ma che cosa si aspetta il monsignore dalle istituzioni? «La politica si deve occupare dei temi etici senza limitarsi a seguire i mass media, i tribunali o la cattiva

scienza responsabile della decisione di far morire Eluana Englaro», spiega. «Perché le leggi che violano il diritto naturale rimangono immorali anche se sono formalmente corrette e hanno l'appoggio della maggioranza dei cittadini. Per capire se un Paese è veramente democratico, bisogna vedere se permette di calpestare questi valori». C'è chi dice, però, che i valori sono soggettivi. Ma Negri risponde con sicurezza: «Principi come il vero, il bello e il giusto appartengono a tutti, e se io

BIENNALE

La mostra a misura d'uomo contro le archistar

*Domenica si apre a Venezia l'esposizione che riunisce progettisti da tutto il mondo
Con un obiettivo: limitare le follie dei creativi chic e strapagati che invadono le città*

PAOLO BIANCHI
VENEZIA

■ ■ ■ Domenica prossima si apre al pubblico, a Venezia, la dodicesima **Biennale di Architettura**. L'anteprima per la stampa è stata ieri. Abbiamo visitato l'esposizione, che chiuderà il 21 novembre. Lo spazio che la ospita è l'Arsenale, antica zona di magazzini e di banchine per carico e scarico merci già ai tempi della Serenissima. Un'area confinante coi Giardini, molto vasta, migliaia e migliaia di metri quadrati di edifici in parte ristrutturati a cominciare dal 2003. Una più che degna cornice a un evento che richiama folle di addetti ai lavori e di semplici turisti curiosi. Perché qui ci si fa un'idea dei concetti che in tutto il mondo premono per realizzarsi nella forma concreta di edifici, a uso pubblico e privato.

Ieri, dunque, la presentazione ufficiale, attraverso le parole di Paolo Baratta, presidente della Biennale, e della direttrice di questa edizione, la giapponese **Kazuyo Sejima** (è la prima volta di una donna), vincitrice quest'anno del premio Pritzker, l'equivalente del Nobel per l'Architettura (che non esiste).

Il nuovo corso

La mostra s'intitola in un ecumenico inglese **People meet in architecture**, vale a dire "la gente s'incontra attraverso l'architettura". Un'indicazione abbastanza chiara. Abbiamo chiesto alla signora Sejima se sia venuto il momento che le archistar facciano un passo indietro, ripieghino il loro ego e i loro progetti faraonici a favore di un uso dello spazio più a misura d'uomo e lei ha detto: «Yes». Poi ha riflettuto qualche secondo e ha ripetuto: «Yes». Poi ha detto ancora: «Yes». Paolo Baratta ha tradotto: «Sì». Bene. In soffitta, almeno secondo la scuola di pensiero dominante, i mausolei egolatrici degli architetti megalomani.

Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, assente, ha mandato un messaggio di saluto, lunghetto, dove ha stigmatizzato l'ovvio: ha scoperto che in Italia nel Dopoguerra si è co-



PAESAGGI LUNARI

Sopra, progetto di Studio Aranda/Lasch with Island Planning Corporation

struito molto e male, che le periferie delle grandi città sono agglomerati mostruosi, dove imperano la bruttezza, lo squallore e il degrado. Si potrebbe aggiungere che la bruttezza e lo squallore invadono anche monti e valli, fiumi e costiere, ma sarebbe un discorso lungo.

Nel visitare questa mostra è chiaro che gli architetti sono degli utopisti, e che il loro maggiore sforzo è scendere a compromessi con la realtà. Aggirandosi nel lungo percorso fra i 46 partecipanti scelti fra studi di tutto il mondo e fra le 53 rappresentanze nazionali (inclusi Paesi come Albania e Iran, che non avevano mai partecipato), ci si rende conto che tra il pensare e il fare c'è di mezzo il mare, proprio come a Venezia.

Del resto, in una mostra di architettura è impossibile esporre gli edifici a grandezza naturale, perciò si fanno vedere progetti, disegni e fotografie e si esprimono delle idee proprio come nell'arte concettuale. Il

LA KERMESSA

L'APERTURA

Si apre domenica a Venezia, all'Arsenale, la dodicesima Biennale di Architettura. La direzione quest'anno è stata affidata a Kazuyo Sejima, fresca vincitrice del Pritzker Prize, il Nobel per gli architetti.

PER LE PERSONE

Quest'edizione della mostra è intitolata "People meet in architecture", cioè "la gente si incontra attraverso l'architettura". Ieri si è tenuta l'anteprima della kermesse per la stampa. Per il pubblico, invece, la mostra sarà aperta fino al 21 novembre.

INFORMAZIONI

Tutte le informazioni sull'evento, sugli orari e sul programma si trovano sul sito web www.labiennale.org/it/architettura

visitatore, per esempio, entra in un capannone dove Matthias Schuler e Tetsuo Kondo hanno riprodotto una nuvola di vapore, una nebbia che cambia la percezione dello spazio circostante. Smiljan Radic e Marcela Correa hanno scavato un enorme masso e lo hanno trasformato in una nicchia simile a un rifugio primitivo. E poi ci sono fruste d'acqua illuminate da luci stroboscopiche di Olafur Eliasson, o la scala progettata da Ilaria Capua e Alessandro Scandurra, che sposta il punto di vista dello spettatore su una serie di idee futuribili, nel padiglione Italia.

Gli eventi, le iniziative pedagogiche, gli interventi di personaggi illustri, da Vittorio Gregotti a Kurt W. Forster, da Paolo Portoghesi alla stessa Kazuyo Sejima, punteranno il corso dell'esposizione. Riportarli tutti è impossibile e rimandiamo quindi alla consultazione in rete del programma: www.labiennale.org.

Ma soffermiamoci un mo-

mento sul padiglione Italia, intitolato "Ailati. Riflessi dal futuro", e curato da Luca Molinari (vedi intervista qui a fianco). Si divide in tre sezioni. La prima è un'originale rilettura della nostra architettura negli ultimi vent'anni, attraverso foto e didascalie significative.

L'attentato a Milano

Ci sono, per dire, anche le immagini dell'attentato baronale del 1993 in via Palestro, a Milano, che distrusse il padiglione di arte contemporanea, o gli effetti del terremoto in Umbria e Marche. C'è, ben delineata, la rivalità fra Renzo Piano e Massimiliano Fuksas, un architetto con un ego talmente grande che si fa ombra da solo. Fuksas è meno internazionale, meno premiato, meno riconosciuto. Ma molto ammanigliato, tanto che si lamenta sempre ed è sempre lì, in prima fila. Nel padiglione aleggia lo spettro di Fuffas, la parodia di Maurizio Crozza. Si teme di imbattersi in

progetti tanto fantasiosi quanto campati in aria, specie nella sezione Italia 2050, dove campeggiano improbabili edifici pubblici tutti trasparenti (la proiezione di un desiderio?) e altre forme bizzarre e apparentemente non abitabili, così come non sono indossabili molti capi delle sfilate di alta moda.

La sezione Laboratorio Italia presenta una serie di progetti, alcuni realizzati, che cercano di far incontrare la pratica e la grammatica. Interessante per esempio quello di Cherubino Gambardella, che dopo anni di estenuanti rinvii burocratici è riuscito a veder costruiti dodici alloggi popolari Iacp alla periferia di Ancona. Abitazioni dignitose a un costo che non supera i mille euro al metro quadro, anzi è arrivato anche a 650. Forse già una risposta alle indicazioni dell'ineffabile Ministro.

www.pbianchi.it



li posso percepire vuol dire che esistono al di là di me. Costituiscono la struttura ultima dell'uomo, e hanno una forza vincolante». Uno dei temi principali di cui si occupa la bioetica è quello della procreazione assistita, dalla fecondazione eterologa all'utero in affitto. È colpa dell'individualismo se la famiglia tradizionale è sempre più in crisi e queste tecniche si stanno diffondendo? «La responsabilità è di un'antropologia non adeguata, che propa-

ganda l'idea di un uomo autosufficiente e auto-relazionale ed esaspera la razionalità a scapito del sentimento. Ecco perché le famiglie si sono trasformate in luoghi di coabitazione temporanea dove si cerca un benessere passeggero. Questa corrente di pensiero ha messo in difficoltà anche le parrocchie e le scuole, che non riescono più a incidere nella società. Il risultato è che ci sono ragazzi di vent'anni già vecchi spiritualmente», dice il vescovo.



Cosa deve fare la Chiesa per invertire questa tendenza? «Essere se stessa e riprendere la sua funzione di educatrice, così simile a quella di una madre. I discorsi sul rinnovamento sono giusti, ma solo se hanno lo scopo di far riscoprire alla Chiesa la sua missione. Non è sbagliato creare nuove forme di organizzazione, ma senza abbandonare la tradizione e dopo aver compreso quali sono i veri bisogni delle persone».

EMANUELA MEUCCI



Il curatore del Padiglione Italia «Andiamo nei luoghi che abbiamo disegnato Così vedremo se le persone ci vivono bene»

■ ■ ■ Classe 1966, **Luca Molinari**, architetto non praticante e professore associato in Storia dell'architettura contemporanea alla II Università di Napoli, già direttore dal 2000 al 2004 del settore architettura della Triennale di Milano, curatore di numerose mostre, ha raggiunto una vetta: è il curatore del Padiglione Italia alla Biennale Architettura del 2010.

Un incarico non facile, anche politico, perché si tratta di scegliere e scartare, selezionare e giudicare, e soprattutto legare ogni cosa a un filo conduttore logico. Lo abbiamo incontrato nel Giardino adiacente al Padiglione Italia, e gli abbiamo rivolto alcune domande, proprio a partire dagli argomenti innescati a mezzogiorno a proposito dello sviluppo o del degrado delle periferie urbane.

Innanzitutto, qual è il punto di vista di uno studioso di architettura a proposito di un progetto gigantesco come quello in corso di realizzazione a Milano, nell'area dell'ex Fiera?

«Dobbiamo considerare che i criteri di progettazione negli ultimi anni sono cambiati. È vero che a Milano ci saranno grattacieli e altre costruzioni di grandi dimensioni, ma a differenza che nel passato si darà importanza anche a

quello che c'è in mezzo. Prima, come nel caso di certe orrende periferie, tutto quello che si trovava tra gli oggetti era abbandonato a se stesso. Adesso i progetti sono più organici, come dimostra l'area del Portello Fiera, a due chilometri di distanza. Adesso lo spazio pubblico è disegnato prima e i nuovi quartieri hanno una qualità urbana diversa».

Quali sono le prospettive di miglioramento delle periferie?

«Di certo non possiamo abbatterle, anche perché in periferia vive l'80 per cento della popolazione italiana. E poi, anche ammettendo di abbattere, che ne so, Tor Bella Monaca, con che

cosa lo sostituiremmo? La questione cruciale sta nell'abbattere consapevolmente alcuni edifici, ma anche nel scegliere di non costruirne di altrettanto brutti. Bisogna prendere esempio da Paesi come l'Olanda o il Belgio, dove gli interventi in periferie brutte consistono nell'abbattimento solo parziale e nell'inserimento di altri elementi sostitutivi e migliorativi. È un po' come un'operazione di agopuntura. Un modo di operare molto preciso e specifico. Mentre l'abbattimento indiscriminato non porta a nulla».

Prendiamo il caso di queste abitazioni popolari ad Ancona. Che cosa si ottiene a costi così bassi?

«Si possono ottenere risultati molto buoni. Consideriamo che gli architetti sono costretti spesso a fare i conti con budget molto bassi. Questo mette a dura prova la loro creatività. Credo che ogni architetto dovrebbe tornare dopo qualche anno sui luoghi che ha progettato e che nel frattempo sono stati costruiti e abitati, e considerare a posteriori gli effetti delle sue scelte». **Può indicarci qualche esempio di interventi pubblici che hanno migliorato le città?**

«Penso alle due linee già terminate della metropolitana di Napoli. Sono gestite in modo impeccabile e rispettate da chi le frequenta. È la dimostrazione

che un luogo dove molta gente passa molto tempo, se è gradevole non induce comportamenti vandalici».

A proposito di interventi pubblici discutibili: venendo qui in vaporetto per ironia della sorte si passa sotto il ponte di Calatrava. Un altro ponte dei sospiri. È ancora impacchettato e inaccessibile. E questa sarebbe architettura che fa incontrare la gente?

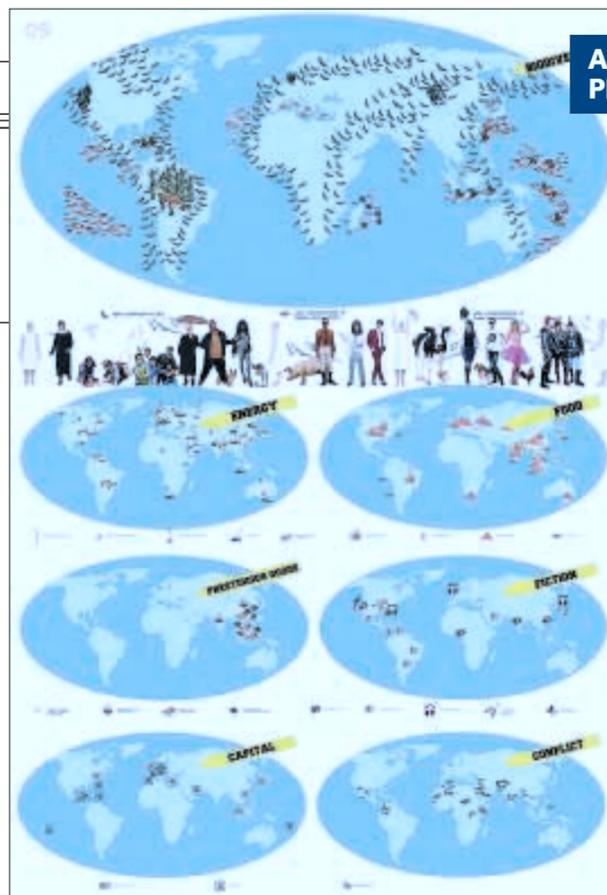
«Quel ponte ha avuto un destino infausto. Non ne è andata dritta una. In effetti non sembra proprio un'operazione riuscita».

Sempre a proposito di Venezia: è tutta un'impalcatura, e le impalcature sono tutte invase dalla pubblicità. Le piazze storiche italiane stanno diventando spazi per gli inserzionisti?

«In alcuni casi, come Piazza San Marco o in passato piazza Duomo a Milano, il colpo d'occhio è devastante. Però non possiamo neanche farci trascinare da un facile moralismo. Ricordiamo che il denaro degli sponsor privati è anche quello che permette l'esistenza di grandi istituzioni culturali come il Met a

New York o il Louvre a Parigi. In un clima di tagli drammatici dei fondi non si possono mantenere certe strutture se non facendo ricorso ai soldi della pubblicità. Si tratta solo di trovare un onorevole compromesso. Magari ponendo delle regole e dei limiti chiari».

P. BIA.



ALCUNI PROGETTI PER IL FUTURO

Alcuni progetti in mostra alla Biennale di Venezia. Da sinistra: progetto di Oma - Rem Koolhaas (Olanda); progetto dello studio spagnolo Andrés Jacque. Nella foto sotto, la complessa idea dello Studio Amid Cero9 (Spagna).

IL MINISTRO

Sandro Bondi non si presenta ma scrive

Per il ministro dei Beni e delle attività culturali, Sandro Bondi «occorre avviare una grande politica nazionale per il recupero delle immense periferie senza volto e senz'anima che devastano il paesaggio italiano e generano disagio sociale, infelicità, degrado e quindi povertà».

«Dove non c'è bellezza, né il piacere di riconoscersi come a casa propria», ha scritto il ministro in un messaggio inviato in occasione della vernice della Biennale Architettura, «di non c'è creatività, non c'è voglia di fare, non c'è l'humus indispensabile perché possano esserci le condizioni per uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile».

«Ritengo», ha proseguito il ministro, «che una linea di indirizzo della valorizzazione del paesaggio debba impegnarsi sui principi del minor consumo del territorio e della priorità del recupero e del riuso delle aree cementificate, ma abbandonate e inutilizzate». «Dobbiamo renderci conto che il territorio, specie nella realtà italiana, è un bene prezioso e richiede un utilizzo misurato e prudente, il che non vuol dire che politiche territoriali sagge si pongano in contrasto con le esigenze di crescita economica: occorre invece, questo il punto di equilibrio dello sviluppo sostenibile, puntare al riutilizzo dell'immenso patrimonio immobiliare pubblico e privato, delle periferie degradate che imbruttiscono le nostre città, al recupero delle aree industriali dismesse, delle troppe cattedrali nel deserto sorte senza adeguati progetti e rimaste incompiute».

